

verse in mancanza di una politica propria, una funzione di responsabilità tende a formare quella mentalità autonomistica, quel complesso di « difesa » che si è rivelato nei sostenitori delle liste separate. Questo esasperato sentimento di partito appartiene ad una fase ormai definitivamente superata. Nella fase in cui il partito è entrato dopo il Congresso, scompare del tutto quella dissonanza — effettiva od immaginaria — fra gli interessi di partito e la politica imposta.

Non è un caso che l'iniziativa del Fronte democratico popolare sia toccata al partito socialista: questa è la conferma che solo il partito socialista era in grado di soddisfare le esigenze imposte dalla situazione, che cioè queste corrispondevano alle caratteristiche strutturali e tradizionali del partito socialista. Il Fronte riuscirà e trionferà nella misura in cui riuscirà a soddisfarle e realizzare l'intesa fra le forze, i gruppi, le correnti interessate al libero e pacifico sviluppo della nostra società, per porre la condizione indispensabile all'unione e all'efficace collaborazione, in vista d'un profondo rinnovamento sociale e di struttura dello Stato italiano. Perciò il lavoro che i socialisti sono chiamati a compiere nel Fronte è appunto di contribuire a rendere il Fronte sempre più efficiente e vitale. Una lotta di concorrenza con gli altri partiti e gruppi componenti il Fronte non può essere se non una fraterna collaborazione ed un reciproco appoggio, quando questi gruppi e partiti mirano effettivamente agli stessi scopi; tutte le pressioni e sollecitazioni che tendessero a far deviare il Fronte dalla via prefissa dovrebbero invece trovare nel partito in ogni socialista una decisa volontà di resistenza, da qualunque parte queste pressioni possano venire. Ma con tale sforzo i socialisti non perseguirebbero fini particolari di partito ed avrebbero perciò accanto a loro tutti quelli che sono animati dai loro stessi propositi.

Scomparsa ogni disarmonia tra la coscienza del partito e la sua funzione obbiettiva, eliminate le cause di quel penoso complesso d'inferiorità, si può esser sicuri, che nel nuovo lavoro e nei nuovi compiti che il partito sta affrontando, si creeranno i nuovi quadri, emergeranno nuove capacità finora non valorizzate; esso contribuirà alla formazione di quella più profonda coscienza politica nei vecchi e nuovi dirigenti, a qualunque categoria sociale appartengano, formazione che oggi si presenta come una delle esigenze più sentite nel socialismo italiano.

**Giacinto Cardona**

## **Inflazione**

tere largamente collettivistico, benché questo collettivismo sia informe, irrazionale e affatto sostanziale se venga messo in relazione con il soggetto « collettività ».

E' appunto in queste condizioni che l'inflazione — almeno vista nel suo aspetto esterno e manifesto di un incremento fittizio del potere di acquisto — perde molta della sua importanza. « La propulsione della produzione — ci dice il prof. Gini — può essere attuata con altri mezzi che non sia l'inflazione. L'inflazione è il mezzo più semplice e più efficace quando la produzione avviene in regime di libertà, ma, quando la produzione è, almeno in gran parte, controllata direttamente dallo Stato, come in Russia, o da enti collettivi per esempio mediante l'assegnazione delle materie prime, come nell'ultima guerra in vari Paesi, l'inflazione non è necessaria, potendo la propulsione attuarsi mediante la qualità ed il prezzo delle materie prime assegnate ».

L'inflazione è quindi un comodo e rapido mezzo per attuare quegli spostamenti di ricchezza che non si possono attuare con mezzi diretti.

Ora, ci sembra evidente — per chi consideri la struttura e il carattere *formalmente* collettivistico della nostra economia — che l'inflazione vera e propria non è che uno dei mezzi con cui si raggiungono normalmente effetti inflatori.

Quando il risparmio nazionale è in grandissima parte vincolato ai bisogni dello Stato, quando l'autorità pubblica controlla gli investimenti e i consumi è vano ricercare l'inflazione nel sintomo delle crescenti emissioni o proporsi di arrestarla con il loro arresto. E' appena da ricordare come la Germania abbia condotto la sua recente guerra sino al 1944 con un incremento di circa il 400% nella circolazione e del 600% alla fine del conflitto.

In Italia siamo da gran tempo in una situazione in cui più non esiste un settore finanziario che sia separabile da un settore economico generale. In tali condizioni è illusorio pensare di arrestare o contenere l'inflazione ricorrendo ai classici mezzi finanziari.

A tale proposito osserva il Gini: « I mezzi classici per far fronte al fabbisogno dello Stato e degli Enti Pubblici sono i tributi (imposte e tasse) ed i prestiti — prestiti, s'intende, volontari — tributi commisurati alla capacità di pagamento dei cittadini. In tempi normali, nessuno può correttamente pensare ad altri, ma in tempi anormali questi mezzi, appena la situazione si aggrava, cominciano a perdere le loro normali caratteristiche. I prestiti perdono la caratteristica di volontarietà per diventare più o meno completamente forzosi: più si attinge a chi più ha e non a chi più vuol dare. I tributi si fanno dipendere non solo dalla capacità di pagamento, ma anche dalla maggiore o minore utilità economica del contribuente, in modo da favorire i contribuenti che svolgono un'attività corrispondente ai bisogni del momento e gravare soprattutto la ricchezza inutilizzata. Tributi e prestiti si avvicinano così, per i loro effetti, all'inflazione ».

## **Imposta e Prestito**

Il rallentato ritmo di incremento delle entrate ordinarie va convenientemente valutato e soprattutto bisogna ben guardarsi dal rivolgere ad esso il maggior peso delle critiche e dal riporre grandi speranze nelle conseguenze del suo sviluppo. Esso sarà necessariamente lento oppure, ripercuotendosi sui costi e sui prezzi, sarà fonte di altra inflazione. Quando la massa dei traffici e quella dei consumi voluttuari si accresce proporzionalmente a quella dei redditi produttivi, certe imposte indirette aumentano in modo particolare e seguono un proprio sviluppo relativo. E' questo un sintomo normale di inflazione. E' possibile accrescere il gettito delle imposte ordinarie e ricostituire la struttura normale soltanto quando le condizioni economiche e finanziarie siano pressoché normali; occorre cioè che non vi sia un'inflazione tanto spinta.

I mezzi classici — come l'imposta e il prestito — presuppongono tacitamente il ritorno ad un regime modicamente vincolistico ed invero si accompagnano idealmente a tale ritorno nei progetti dei loro sostenitori. Per il fatto che poggiano su un presupposto irrealizzabile essi non fanno che precludere la via a interventi veramente efficaci e aggravano il male.

La politica finanziaria può proporsi di risanare il deficit mediante l'impiego di una politica tributaria adeguata alle condizioni inflazionistiche, ma soprattutto poggiando su date condizioni economiche, come la stabilità dei prezzi, e l'elevata occupazione di ripresa economica.

Molti di coloro che si preoccupano del risanamento monetario hanno spesso sentito l'esigenza di un controllo più sostanziale dell'economia, anche se miravano principalmente e conformemente ai loro principii politici a un risanamento impostato sul riordino delle finanze dello Stato e sull'arresto delle emissioni.

In tal modo ci si è avvicinati ad auspicare forme organiche e radicali di controllo che blocchino alle sorgenti la manovra inflazionistica o i suoi effetti esteriori più appariscenti.

Crediamo di rilevare ancora — a tale proposito — come di fronte allo squilibrio fondamentale cui abbiamo tante volte accennato — la ripresa produttiva che grava sui bisogni del Tesoro e preme sull'espans-